

## Il romanzo di Emilia Marasco

# Siamo tutte “Piccole donne”

Quattro amiche a confronto con le sorelle March  
«Jo è stato un vero personaggio rivoluzionario»

ELENA NIEDDU

QUASITUTTE le bambine hanno avuto una strana malattia: la recita di “Piccole donne”. Il potere ipnotico del libro di Louisa May Alcott, datato 1868, un corposo flan di buoni sentimenti sapientemente spruzzati di realismo, ha un curioso effetto collaterale: spinge le piccole a volersi cimentare con la drammaturgia, coinvolgendo con entusiasmo le amichette. Fin qui, nulla di male. Il problema è che nel cast finisce, in genere a sua insaputa, un cugino o un vicino di casa, vittima di taglieggiamento, spinto contro voglia a interpretare l'unico e purtroppo fondamentale ruolo maschile.

In “Volevamo essere Jo” (Mondadori, 232 pagine, 19 euro), la scrittrice Emilia Marasco parte proprio da questa vocazione alla messa in scena per appropriarsi del mito di “Piccole donne” e trasformarlo in uno specchio in cui guardarsi per verificare se i sogni dell'infanzia siano stati realmente esauditi. Il tono è morbido, anche se i drammi entrano senza sconti nella vita delle quattro protagoniste, Silvia, Lara, Carla e Giovanna, e del giovane Edoardo, che in quel consesso di femmine cerca di farsi voler bene. «Anche io, da

bambina, ho provato a rappresentare “Piccole donne” con un gruppo a scuola» dice la scrittrice, rivelando come, in quella occasione, si presentò l'annoso problema che dà il titolo al libro: tutte volevano interpretare Jo.

Per chi non avesse dimestichezza con i personaggi di “Piccole donne” che peraltro ha anche un seguito intitolato “Piccole donne crescono”, ricordiamo che le sorelle March sono quattro. L'abilità narrativa della Alcott ha distribuito talenti e caratteristiche psicologiche a incastro, in modo tale che ogni lettrice non può non identificarsi con una di loro. Meg è la maggiore: giudiziosa, riflessiva, proiettata verso un futuro da madre di famiglia. La più piccola è Amy: un animo da artista, disegna molto bene, nasconde certi piccoli capricci che, come nella canzone, si associano ai suoi capelli ondulati. Beth è buona e timida, suona il pianoforte, il suo destino è difficile. Poi c'è Jo: forte e intraprendente, una

concentrato di energia psichica che spaventa i maschi e ammalia le femmine: «Quello per Jo è stato un innamoramento fulminante» dice la scrittrice «tuttavia, nella vita, devo ammettere di essere stata anche Meg. Il bello di “Piccole don-

ne” è questo: di volta in volta prevale un aspetto, una personalità, ma nella vita si svolgono tutti i ruoli delle sorelle March».

Le piccole protagoniste del libro di Emilia Marasco si confrontano con l'idea del domani, con l'adulta che sognano di essere: «Nel 1976, anno in cui si svolgono i fatti della prima parte del mio romanzo, i modelli di donna erano certamente diversi da quelli di oggi, così come era differente l'educazione che ognuna delle bimbe ha rice-

vuto» dice la scrittrice «Oggi, per un bambino, è più difficile specchiarsi in un adulto. I modelli a disposizione sono diversi, i piccoli li vedono in televisione e sui social network, ma

### I NUOVI MITI

«Oggi per i bambini è più difficile specchiarsi negli adulti, hanno troppi modelli»



c'è meno narrazione. Da un lato, c'è un ventaglio più ampio di possibilità, dall'altro è più difficile specchiarsi in una di esse». Si parla di meno? «No. È l'infanzia in sé che è diversa. La mia è stata "al rallentatore", come quella dei miei personaggi: leggevamo, facevamo recite... Oggi è tutto più veloce».

In quell'infanzia al *rallenty*, il personaggio di Jo brilla come un faro nella notte: «È affascinante perché sembra superiore alle altre» dice ancora Marasco «legge, scrive, si butta nell'avventura intellettuale e in aspirazioni che non sono quelle medie. Mescola il maschile e il femminile, esplora tutte le possibilità. È stato un personaggio rivoluzionario a lungo e, per certi aspetti, potrebbe ancora esserlo: il suo messaggio è quello di continuare ad avere aspirazioni, a puntare in alto».

Sarà anche per questa carica positiva che "Piccole donne" è un mito inossidabile? «È un libro magnetico: difficile trovarne i difetti. Fra i suoi punti di forza c'è un dialogo fra donne molto avvincente, con le protagoniste che vivono autonomamente in un mondo senza uomini». "Fantastico!", penseranno alcune

lettrici «...ma senza reale convinzione...» conclude Marasco.

«È vero, però, che il dialogo al femminile può diventare un'autentica coralità: le

donne hanno sempre fatto una grande fatica, sono sempre alla ricerca di loro stesse, specchiandosi le une nelle altre», e nelle battute di Jo March che, sdraiata sul tappeto, brontola: "Natale non sarà Natale senza regali...".

nieddu@ilsecoloxix.it

CC BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## L'incontro oggi al Ducale

Oggi alle 17.45 a Genova, nella sala del Minor Consiglio di Palazzo Ducale, Emilia Marasco presenterà il libro "Volevamo essere Jo" (Mondadori, 232 pagine, 19 euro). L'autrice racconta la storia di quattro donne che si specchiano nelle vicende delle protagoniste di "Piccole donne" di Louisa May Alcott.

## Insegnante e scrittrice

Emilia Marasco è docente di Storia dell'arte e di Scrittura creativa all'Accademia Ligustica di Belle Arti di Genova. Ha fondato e dirige la scuola di scrittura creativa Officina Letteraria. Con Mondadori ha pubblicato "La memoria impossibile", "Famiglia: femminile plurale", "La distanza necessaria" e "Verso Sud".



La locandina del film "Piccole donne" (1949) con June Allyson, Janet Leigh, Elizabeth Taylor e Margaret O'Brien